02-NOV-2026
da pag. 11 / foglio 1

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

TASSE UN CONTO IN BANCA DA 26 MILIARDI

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901
Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

I prelievi introdotti negli anni precedenti hanno generato un gettito di 15 miliardi, altri 11 arriveranno dalle misure appena varate dal governo. Il possibile tavolo tra il mondo del credito e l'esecutivo

In discussione c'è l'aumento di tre punti dell'aliquota Ires, già maggiorata, che salirebbe così dal 27,5% al 30,5%

di **MARIO SENSINI**

Non sono tutte maggiori tasse, perché nel conto ci sono altri fondi con l'elastico come in passato, ma con la Legge di Bilancio 2027 il governo si appresta a dare alle banche una nuova «mazzolata», per dirla con il presidente dell'Associazione Bancaria, Antonio Patuelli. Il contributo del sistema creditizio al bilancio pubblico per il prossimo triennio sarà infatti di 11 miliardi di euro. Una somma che si aggiunge ai quasi 15 miliardi di interventi decisi negli scorsi due anni (4,6 miliardi nel '25 e 10,2 l'anno scorso) e che portano il conto del quadriennio a carico del sistema finanziario a 25,8 miliardi di euro.

La mannaia calata timidamente già nell'agosto del 2023 con il primo provvedimento "extraprofitti" si è fatta via via più pesante, e penetrante, con le Leggi di Bilancio del 2025 e dell'anno scorso. L'ultimo pacchetto di misure, che deve ancora essere dettagliato, ma i cui effetti sono già acquisiti nella costruzione dei conti, si annuncia come il più doloroso. Sul tavolo, ed è più che un'ipotesi, c'è infatti un aumento di tre punti dell'aliquota Ires, che per le banche è già maggiorata e passerebbe dal 27,5 al 30,5% per tutto il prossimo triennio (dal 24 al 27% per le compagnie assicurative) e che dovrebbe comportare per le sole banche 1,5 miliardi di maggiori esborsi.

La mossa

La maggiorazione Ires si sommerebbe all'addizionale di due punti sull'Irap introdotta, già da quest'anno, con l'ultima manovra di bilancio. L'aliquota per le banche, fino al 2029, sarà del 6,65%, un livello che con le addizionali che tutte le regioni applicano agli istituti di credito sale in media al 7,4% (a fronte di un'aliquota ordinaria massima del 4,8%). Nel menù della manovra del prossimo anno, oltre all'aumento delle imposte dirette, ci sono anche altri interventi fiscali dolorosi, sempre sulla scia di quelli decisi negli anni scorsi.

Si profila ad esempio una nuova stretta sulla deducibilità degli interessi passivi, che era stata già limitata lo scorso anno. La quota deducibile è stata portata dal 100% al 96% per il 2027, poi risale progressivamente, ma potrebbe essere ulteriormente ridotta. Altra misura in ballo è la riduzione della deducibilità ai fini Irap di alcuni costi, come le spese amministrative e l'ammortamento dei beni strumentali (oggi la quota deducibile è al 90% e potrebbe essere sensibilmente decurtata).

Per il 2027, in ogni caso, servono 5 miliardi (3,5 nel '28 e 2,5 nel '29) che il governo ha già scritto nero su bianco e messo in conto. Anche se un confronto con il sistema bancario per definire l'insieme delle misure, a differenza dell'anno scorso, stavolta non c'è stato, e non è stato nemmeno tentato.

E' molto probabile tuttavia che le banche, sebbene riluttanti, si siedano presto ad un tavolo con il governo per tentare di limitare l'impatto delle misure sul loro conto economico, cercando al tempo stesso di garantire gli obiettivi di bilancio del governo.

Finora ci sono riuscite in parte. Le manovre di bilancio del '25 e del '26 hanno fatto ampio affidamento sul rinvio nel tempo dei crediti fiscali che le banche potevano portare a scomputo delle imposte. Non è escluso che nel nuovo pacchetto trovino spazio anche nuovi rinvii per le cosiddette Dta (tasse differite). Al bilancio delle banche queste operazioni fanno sicuramente meno male di un'imposta secca. Anche se comportano forti mancati guadagni: i 4,2 miliardi di anticipazioni fiscali previsti dalla manovra dell'anno scorso, se investiti in titoli pubblici nello stesso arco di tempo, secondo il direttore generale dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, Marco Elio Rottigni, avrebbero generato un rendimento di 800 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef: alle banche è richiesto un contributo di 11 miliardi di euro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30527 - L.1956 - T.1745